TEMPI MODERNI

O DEL TEATRO ONLINE

L'esperienza di Capannori

ALDES | SPAM!
Capannori (LU), 15/07/2023

Questa piccola pubblicazione raccoglie osservazioni e riflessioni di alcune delle persone che hanno reso possibile o sono semplicemente entrate in qualche modo in contatto con *Tempi Moderni*, un progetto profondamente radicato nel territorio di Capannori.

Nato in un momento storico in cui c'era un diffuso entusiasmo per il teatro online in tutte le sue declinazioni, *Tempi Moderni* si è posto invece senza incertezze il problema di mettere al centro la socialità creando occasioni di incontro dal vivo con e fra una cittadinanza frastornata da mesi di severo distanziamento sociale. Questo libretto è per lasciare una testimonianza di un'iniziativa culturale che, per un fortunato insieme di fattori, è riuscita a riconnettere il teatro contemporaneo con la naturale vocazione all'ospitalità e alla solidarietà di un territorio.

LUCA MENESINI

Nel 2014, appena eletto sindaco, ho avviato l'iter di ricerca storica, amministrativa e urbanistica necessaria per poter chiedere al Quirinale il conferimento a Capannori del titolo di 'città'.
Una scelta compiuta sulla base del cambiamento in corso e sulla visione di ciò che questo territorio stava diventando e per cui, come amministrazione comunale, stavamo lavorando: un modello diverso di città, un modello nuovo, che non fosse basato sulla dicotomia (e spesso conflitto) fra centro e periferia, bensì sul riconoscere che fosse possibile avere una città con 40 centri, ovvero una 'città diffusa'.
La città diffusa è una città con servizi dislocati nelle varie zone del territorio, che ha un centro direzionale semplice da raggiungere per tutti – a Capannori è piazza Aldo Moro, dove ha la sede il municipio – e poi luoghi della cultura, dello svago, della comunità nei vari paesi.
Per questo motivo l'opera simbolo del primo mandato da sindaco è stata la realizzazione di piazza Aldo Moro davanti alla sede comunale: trasformando un parcheggio per le macchine abbiamo creato uno spazio per le persone dove trascorrere il tempo libero, che all'occorrenza potesse diventare un palcoscenico per eventi e concerti, e uno spazio per il fitness e i giochi di gruppo.
Dando vita alla piazza di tutta la comunità, il concetto di 'città diffusa' ha cominciato a diventare concreto in ogni azione amministrativa e, soprattutto, in tante azioni dei cittadini, consolidando la coesione e la solidarietà di una comunità aperta e plurale come quella capannorese, e favorendo nuove riflessioni sugli spazi a disposizione, dal punto di vista culturale e sociale.
Le nostre argomentazioni a favore di Capannori città hanno incontrato il parere positivo del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, con apposito decreto, nel 2017 ci ha conferito ufficialmente il titolo.
Un riconoscimento che ci ha riempito di orgoglio e che qualche anno dopo, con la pandemia Covid, si è rivelato ancora più necessario e all'avanguardia.
La pandemia, infatti, ha evidenziato con grande forza come il modello di città diffusa sia un modello utile da portare avanti laddove ci siano le condizioni, ovvero in tutti quei territori che non hanno la conformazione classica della città, ma che hanno tutte le potenzialità per essere città.
Una città dove gli spazi pubblici e

privati non mancano e che si mettono a disposizione del benessere della collettività. Una città dove i simboli in parte ci sono e in parte sono in costruzione. Una città che può diventare centro dell'arte contemporanea, usufruendo degli spazi storici e ripensando quelli in realizzazione o già esistenti.
L'esperienza di Tempi Moderni, nata da un'invenzione di Roberto Castello proprio durante la pandemia, rappresenta esattamente una proposta di cultura teatrale che promuove la città diffusa, andando a portare il teatro nelle corti, ovvero nei luoghi storici del capannorese, arrivandoci però con un linguaggio nuovo, contemporaneo.
Cos'è l'innovazione? Esattamente questo.
Tempi Moderni fa incontrare il passato con il futuro, dando nuova voce e nuovi colori al presente.
Per questo motivo ritengo che nella crescita e formazione della città di Capannori si possano concepire parchi, piazze e corti come palcoscenici naturali per raccontare – attraverso l'arte nelle sue innumerevoli espressioni – un'urbanistica che cambia sia dialogando con le politiche ambientali, oggi indispensabili, sia a braccetto con le politiche culturali di un Comune.
Una svolta decisiva e innovativa, che dà nuove visioni dei luoghi e soprattutto ne semplifica l'elaborazione di uno sviluppo sostenibile sotto tutti i punti di vista.
A Capannori questa strada l'abbiamo intrapresa e vogliamo portarla avanti con convinzione: non abbiamo paura di dare corpo e anima alla 'città diffusa', perché significa creare le condizioni perché tutti vivano meglio.
Per questo voglio ringraziare Roberto Castello per il contributo artistico e intellettuale che sta dando a Capannori, valorizzando le corti e avvicinando tutti al teatro.
Le corti sono un palcoscenico insolito, e di palcoscenici insoliti ne troveremo molti altri.
Perché Capannori cambia ed è sempre più a misura di tutti.

Luca Menesini
Sindaco del Comune di Capannori

FRANCESCO CECCHETTI

Nel marzo 2020 la programmazione culturale per l'estate del Comune di Capannori, la mia prima con la delega alla cultura, venne di fatto azzerata a causa della pandemia. In quel lungo periodo di tempo sospeso che era il lockdown, mi trovai a ragionare con Roberto Castello di come la cultura avrebbe potuto superare la crisi della pandemia, che per gli operatori del comparto era anche economica, riuscendo magari anche a uscirne (come si usava dire all'epoca) migliori.

Le regole per gli spettacoli cambiavano continuamente, poco si sapeva di quello che si sarebbe potuto fare di lì a qualche mese. In molti decisero che in quelle condizioni era impossibile pensare qualunque attività. Noi no. Roberto, quasi ragionando a voce alta, mi disse: "Se non si può portare la gente a teatro, portiamo il teatro tra la gente. Se non ci si può muovere, al limite gli spettatori saranno gli abitanti delle corti". Per rendersi conto dei tempi che vivevamo ricordo di aver aggiunto: "Se poi non ci si può muovere, gli spettatori al limite saranno gli abitanti delle corti direttamente dalle finestre di casa!". E riunioni su riunioni per capire il grado di parentela dei possibili invitati.

Con la bella stagione le maglie si allentarono e nacque la rassegna *Tempi Moderni* promossa da ALDES in collaborazione con il Comune di Capannori. Oltre al teatro, alla musica e alla danza, di cui altri senz'altro in questo volume sapranno raccontare meglio di me, le altre protagoniste sono le corti e i loro abitanti. Le corti a Capannori e per Capannori non sono solamente una modalità architettonica, ma un aspetto storico ancora rilevante della vita sociale delle persone. Mia nonna, già da piccolissimo, quando scendevo a giocare, mi raccomandava di "restare in corte", cioè in un ambiente protetto e sicuro, dove tutti mi conoscevano. In corte c'era, e per certi aspetti resiste, una sorta di protezione reciproca per cui in qualche modo ci si aiuta. Anche con cose banali. Si deve uscire e si lascia il bimbo a qualcuno della corte; manca qualcosa da mangiare e si chiede al vicino della corte; ci si scambiano i prodotti dei rispettivi orti... Le sere d'estate si porta la sedia fuori e magari si condivide qualcosa da mangiare e un buon bicchiere di vino. Tutti elementi preziosi che, in qualche modo, il dramma del Covid ha reso nuovamente attuali.

Decidemmo subito che l'altro elemento che doveva caratterizzare la rassegna sarebbe stata la solidarietà. Pur essendo gli spettacoli di grande qualità artistica, i frequentatori della serata non dovevano pagare un biglietto per assistere; potevano, invece, fare un'offerta in generi alimentari. I prodotti alimentari sarebbero poi stati raccolti e distribuiti ai bisognosi da Caritas.

La rassegna si svolse in sette corti di sette frazioni del nostro territorio e fu un grande successo di pubblico. Successo non solo quantitativo, ma anche di entusiasmo. La gente rimaneva assieme anche dopo lo spettacolo, si tornava, dopo il lockdown, a condividere una torta e quattro chiacchiere in corte in una notte di mezza estate...

Tempi Moderni ha poi avuto altre tre edizioni, si incammina verso la quarta ed è ormai entrata stabilmente a far parte della programmazione culturale dell'Estate Capannorese, di cui è uno dei capisaldi. Anche il titolo, idea di Roberto, è azzeccato. Oltre al capolavoro di cui siamo debitori a Charlie Chaplin, rappresenta la modernità dei nostri tempi anche il teatro d'avanguardia nelle bellissime corti del nostro territorio animate dai capannoresi nelle notti d'estate.
Da un punto di vista più generale, la manifestazione rappresenta al meglio la filosofia che in questi anni abbiamo provato a seguire nel Comune di Capannori per quanto riguarda la politica culturale: non eventi in astratto, replicabili in qualunque città o paese italiano (magari in sedicesimi, per ovvie ragioni di risorse economiche), ma la valorizzazione delle bellezze e delle peculiarità della nostra terra, oltre che della sua storia, anche recente. In questo contesto altre manifestazioni hanno provato a seguire questo filo rosso, che lega il rispetto per l'ambiente al recupero della socialità e della solidarietà. Penso al Festival *Stanno Tutti Bene*, rassegna legata al vino, al cibo ma anche al teatro e alla musica che si è svolta nel 2020 e nel 2021 a Gragnano presso la Tenuta Lenzini; ma penso anche ai concerti che si svolgeranno, per la prima volta in questa estate 2023, all'alba e al tramonto sulle colline del nostro territorio sfruttando il suggestivo momento di cambio luce/buio e buio/luce dai fantastici belvedere di Tofori e Petrognano. Sempre nel 2023 si è svolto anche il primo *Festival del Bosco* nello scenario, storicamente legato alla camelia, dei borghi di Pieve e Sant'Andrea di Compito, che hanno anche ospitato, nei primi tre weekend di giugno, cento iniziative tra passeggiate nei sentieri, concerti, letture, spettacoli teatrali e altre attività tutte improntate al rispetto e alla valorizzazione della natura e dell'ambiente che ci circonda.
Il filo rosso che lega queste, e naturalmente anche altre, iniziative è un ruolo del Comune che ha saputo supportare e valorizzare le intuizioni delle intelligenze del territorio, facendo nascere idee che stanno dentro la cornice di un'idea di politica culturale che prova a dire qualcosa anche sullo sviluppo del nostro Comune e della Piana di Lucca.

In quest'ottica sono state fatte anche scelte urbanistiche e di ridisegno del territorio. Penso, guardando ai progetti terminati, alla Piazza davanti al Municipio dove prima c'era un parcheggio, alla creazione di un'area verde dedicata agli spettacoli estivi dietro al Municipio; penso, per quanto riguarda le idee ancora in procinto di essere realizzate, all'acquisizione del Lago della Gherardesca, gioiello di assoluto valore naturalistico-culturale, e al tentativo di dotare Capannori di spazi teatrali e per eventi di spettacolo in grado di far acquisire ancora maggiore centralità al nostro Comune nella Piana di Lucca e non solo.

Francesco Cecchetti
Assessore alla Cultura del Comune di Capannori

MICHELE NUCCI

ph Anacleto Nicoletti

"Mamma facciamo presto stasera che c'è lo spettacolo!"; in questa semplice frase si racchiude tutta l'attesa che un bambino nutre per un evento piacevole e insolito come lo spettacolo del ciclo di rappresentazioni teatrali nelle corti *Tempi Moderni*. Il successo avuto negli anni da questa iniziativa teatrale lo si deve certamente alla professionalità e bravura degli autori e attori ma, in parte non trascurabile, anche all'ambientazione ove si sono svolte le performance, all'interno della Corte rurale della piana di Lucca. La corte costituisce non solo una quinta scenica naturale per questo tipo di rappresentazione, ma racchiude anche atmosfere e sensazioni che ben si riallacciano all'originaria struttura sociale che ha da sempre caratterizzato la nascita ed evoluzione della stessa. Questa infatti compare come insediamento rurale attraverso il quale i contadini, per così dire, colonizzavano le campagne, costituendo un sistema insediativo semplice ma efficace, fatto di campi ed orti, ma anche di semplici abitazioni e di fienili. All'aspetto lavorativo si è da sempre affiancato il carattere sociale della corte, fisicamente rappresentato dall'aia comune, rivolta a sud, ove si affacciano le abitazioni dei contadini, che nel corso del tempo si ampliavano se gli affari andavano bene, e dove spesso si trova il pozzo, elemento indispensabile del vivere in una comunità di campagna, e a volte il forno; dove si condivideva una socialità semplice, fatta di attività lavorative quali la battitura del grano, ma anche di serate estive "a veglia", di chiacchiericcio, di cene e feste in occasioni particolari, di accoglienza verso nuovi ospiti. Con il tempo poi l'agricoltura ha subito un progressivo abbandono ed anche le corti, di conseguenza, hanno mutato la loro funzione; oggi non ci vivono più i contadini ma molto spesso i loro figli e nipoti che fanno altro, o altre persone che però vivendo qui trovano, o meglio ritrovano, quell'atmosfera di comunità, di accoglienza, di condivisione, di reciprocità che la corte detiene perché è nata con quello scopo.

Ecco, questo è il senso di comunità che ha accolto le rappresentazioni di *Tempi Moderni*; questo è il mettere a disposizione ciò che è di ciascuno perché tutti possano stare bene, questa è la cifra di accoglienza verso i compaesani, ma anche verso il turista in vacanza capitato lì un po' per caso, questa è l'attesa del bambino che desidera non solo vedere lo spettacolo ma anche stare con i nonni, i cugini, gli amici, in un modo semplice, libero da vincoli e sicuro, questa è l'occasione per gli adulti di avere un tempo dove si gode del teatro "a casa tua", ma anche di poter partecipare a qualcosa di speciale, con gli amici o semplicemente con i vicini, perché quello spazio e quel tempo a ciò dedicato, non è privato né pubblico, ma è comune.

Michele Nucci
Architetto, Dirigente Settore Urbanistica del Comune di Lucca

SIMONA CAPPELLINI

C'è un sapore antico nei Tempi Moderni di ALDES/Roberto Castello, titolo non a caso ironico, perché in contrasto rispetto alle tendenze della società moderna. Molte delle crisi che affrontiamo oggi derivano infatti dalla rottura con la memoria e la tradizione, quell'eredità dei nostri padri oggi finita nel fosso dell'oblio, più comunemente definito *gap generazionale*.
La prima volta che sono entrata in una delle corti che ospitano la rassegna mi sono sentita catapultata indietro nel tempo, quando, da ragazzina, vivevo la 'corte' con un senso di appartenenza e condivisione che non ricordavo più. Di colpo mi sono balenate alla mente una serie di immagini che appartenevano a quella vita condivisa: la raccolta delle *stringhe* (i lunghi fagiolini tipici della Toscana) insieme ai miei nonni, la birra con la gazzosa nelle calde giornate estive, le cene in corte in cui ognuno portava qualcosa, il passaggio dell'arrotino, le risate e i bimbi che correvano, i racconti dei più anziani. Se d'inverno la vita famigliare si radunava 'in canto del fuoco' per combattere il freddo, d'estate questa si concentrava nella corte, nell'aia, dove il selciato era ancora caldo a mezzanotte e la stanchezza del giorno si consumava in qualche bicchiere di vino.
Le corti un tempo non erano solo un luogo dove si abitava, ma il posto in cui ci si ritrovava dopo una giornata di lavoro per bere o discutere, o per ridere e a volte cantare, e quando arrivava un ospite, che fosse a sorpresa o meno, lo si accoglieva facendolo sentire a casa propria. In una società ormai preda di un benessere insaziabile e inarrestabile, che non permette alcun rallentamento, il grande pregio di una iniziativa come *Tempi Moderni* è proprio il ritorno alla semplicità. Qui il teatro non è un luogo colto o per un pubblico ristretto, ma è di tutti e si veste di genuinità e spontaneità, in una cornice fatta di case in pietra, orti o ulivi, panni stesi, gatti e vasi di fiori. Sono innumerevoli le immagini e i suoni che restano dopo ogni serata e che appartengono a un universo rurale e popolare: i volti degli anziani, i bambini in prima fila con gli occhi spalancati, gli autoctoni che discutono con gli artisti, l'imperfezione autentica dei luoghi che ne costituisce la vera bellezza, le donnine della porta accanto che arrivano con la loro sedia, la partecipazione di chi si sente anche libero di commentare perché è a casa propria, l'atmosfera conviviale e sopra ogni cosa, l'ospitalità.
Ospitalità: ha un nome simile in molte lingue e culture del Mediterraneo, una radice comune, ma ciò che lega ogni cultura alla pratica dell'accoglienza è sicuramente la sua importanza sociale, il privato che diventa cosa pubblica. Ospitare implica spogliarsi dai pregiudizi e dagli interessi, e un'apertura disinteressata allo scambio. Consiste nel fare dell'altro un altro sé. Ed è una caratteristica da non sottovalutare in *Tempi Moderni*, perché siamo a casa di qualcuno, che ci ospita, anche se per poche ore, direttamente a casa propria, facendoci ritrovare un tempo e una dimensione dimenticata nella logica quotidiana.
Nella tradizione contadina toscana ci sono anche i poeti del contrasto in ottava rima, canzonieri popolari (tra i più recenti sostenitori dei quali troviamo lo stesso Benigni), che descrivevano nelle loro rime improvvisate veri e propri paesaggi sociali. Molti dei rimatori erano persone con un basso livello di scolarizzazione, o addirittura analfabeti, ma che con grandi doti di ironia e improvvisazione raccontavano in versi il mondo in cui vivevano, nei ritrovi di paese o direttamente nelle corti, un tempo molto più popolate e vissute di oggi. Con una modalità diversa in *Tempi Moderni* Roberto Castello ha il merito di far rivivere alcuni luoghi preziosi del patrimonio e della tradizione Toscana, e una pratica che speriamo possa continuare a ripetersi e contagiare iniziative simili.

Simona Cappellini
Giornalista

ph Anacleto Nicoletti

ROBERTO CASTELLO

ph Elena Modena

L'idea di *Tempi Moderni* è nata nel pieno del primo lockdown, quando non si aveva idea di quanto sarebbe durato e se sarebbe mai davvero finito. Era il periodo in cui le forze dell'ordine pattugliavano le strade per sanzionare chi si allontanava per più di 400 metri dalla propria abitazione, i teatri erano chiusi e buona parte dello spettacolo dal vivo si stava riversando in rete, una cosa che davvero non capivo. L'idea che un video online possa surrogare un rito il cui primo valore sta proprio nell'incontro mi sembrava espressione di un'idea di modernità distopica che non tiene in grande considerazione la dimensione umana. Ero e resto convinto infatti che si possa parlare di teatro solo se ci sono attori e pubblico in carne e ossa nello stesso posto e alla stessa ora. Ed è stato proprio questo il cardine di tutti i ragionamenti che hanno portato alla realizzazione di *Tempi Moderni*.

Da un lato c'erano gli artisti e i tecnici, costretti a non lavorare – e spesso privi di ammortizzatori sociali – dall'altro il resto della cittadinanza, relegata in casa da settimane, e un po' dappertutto persone che stavano scivolando nell'indigenza. Portare nelle corti e nelle aie una sorta di moderno Carro di Tespi ci è parso il modo più appropriato per tentare di rispondere alla complessità di quel momento eccezionale. Non spettacoli preesistenti nati per i teatri, luoghi comunque elitari, ma micro-varietà realizzati *ad hoc* per le aie e le corti capannoresi che potessero intrattenere tutti, dai più piccoli ai più anziani. Produzioni su misura che, nonostante il rigoroso distanziamento sociale e le risorse assai modeste, nella prima edizione sono riuscite a raggiungere quasi 2000 spettatori coinvolgendo oltre 20 professionisti tra drammaturghi, compositori, coreografi, attori, danzatori, costumisti e tecnici, cui è stata offerta una, seppur minima, occasione di lavoro in un momento di paralisi totale del settore. Gli eventi, realizzati con fari e altoparlanti a batteria, su palchi di 2x2 metri montati e smontati là per là, non potevano ovviamente prevedere un biglietto di ingresso ma non sembrava neppure corretta la totale gratuità. Di qui l'idea di provare a moltiplicare l'impatto sociale dei fondi di cui il progetto disponeva chiedendo al pubblico di portare beni di prima necessità che la Caritas Diocesana avrebbe poi raccolto sul posto e immesso nel circuito della solidarietà sociale.

Rimaneva solo da trovare un nome. E quale più ironicamente appropriato di *Tempi Moderni* per un'iniziativa che, recuperando una pratica arcaica come il teatro girovago, provava a rispondere ad un'emergenza causata, almeno in parte, da un'incondizionata fiducia nelle doti salvifiche della tecnologia?

Arrivati alla quarta edizione, *Tempi Moderni* è diventato un prezioso laboratorio sul teatro popolare d'arte, sul come cioè provare a riportare il teatro colto fuori dalla sua torre d'avorio in mezzo a un pubblico non specializzato, un teatro che provi a ritrovare un senso anche al di fuori dei teatri delle aree urbane e metropolitane.

Roberto Castello
Regista e coreografo

ph Anacleto Nicoletti

Tempi moderni.
E in questo senso l'arte che lascia le sue cattedrali e si diffonde nelle vie, nelle piazze, nelle corti, si sposa perfettamente con una comunità fatta di mille piccole realtà, portandovi una ventata di novità, e al contempo nutrendosi e recependo questa antica socialità, creando i presupposti per una forte spinta identitaria.

Maurizio Pera
Libraio

MAURIZIO PERA

A dire il vero, per motivi diversi, non ho mai assistito ad alcuna rappresentazione di Tempi moderni, ma fin dal suo inizio sono stato incuriosito dalla originalità dell'iniziativa. Ed in una chiacchierata a ruota libera in una calda sera di estate Roberto Castello e Alessandra Moretti mi hanno sollecitato a buttare giù due righe sull'argomento: non certo, è ovvio, sul suo contenuto artistico, bensì sulla struttura sociale, economica, urbanistica, che ne ha reso possibile la realizzazione.
Per chi come me è nato e ha studiato a Lucca, ma ha sempre trascorso le vacanze estive con la nonna a San Gennaro, per poi venirci a vivere oltre quaranta anni fa, la differenza tra Lucca e Capannori è sempre apparsa chiara ed evidente. Lucca, oligarchica e altezzosa, gonfia di storia e di ricchezza, dove per molti andare a teatro era solo un'occasione di fare passerella mondana; e Capannori, da sempre riserva di manodopera della capitale, prima agraria, poi industriale, che solo negli ultimi decenni non soltanto ha stabilito la sua sede comunale sul territorio, ma la ha riempita di significato, creando una vera e propria 'comunità', sia pure diffusa nei suoi molti paesi.
Ricordo da bambino una esecuzione de La Pianella perduta tra la neve al teatro di San Gennaro, dove fui colpito dalla palpitante partecipazione del pubblico, all'epoca composto essenzialmente di contadini e di casalinghe, così distante dalla passiva ricezione degli spettatori del Teatro del Giglio: io stesso, nei due frangenti, assumevo inconsciamente atteggiamenti tra loro contrapposti.
Ed è in questo territorio, il più grande comune rurale d'Italia, come ci dicevano a scuola, che questa partecipazione, insieme a un nuovo senso di appartenenza, è confluita con una struttura sociale e residenziale alquanto originale, con le case di corte e delle borgate che molto spesso sono di proprietà di chi ci vive, sovente affiancate a un piccolo orto o giardino, e magari anche a qualche pianta di olivo.
È in questa sostanziale continuità con le vecchie tradizioni paesane, religiose o laiche che siano, assieme ad una antica consuetudine di socializzazione, dai giochi di bambini alle veglie serali con i vicini, che credo abbia trovato terreno fertile l'idea di

Le prime tre edizioni di *Tempi moderni* hanno portato nelle corti capannoresi una ricca varietà di testi e modalità espressive. La memoria si affatica a ricostruire con precisione gli eventi, questo scritto sarà dunque un collage di impressioni emerse dalle performance succedutesi in tre estati, non certo un loro esaustivo resoconto.
Nel luglio del 2020, dopo lo sferzare della 'prima ondata' della pandemia da Covid-19 (prima di molte, ma questo non potevamo né volevamo saperlo), cullati dall'addolcirsi della curva dei contagi, una manciata di appassionati di teatro si riversa nelle corti di Capannori.
La struttura delle serate è almeno in parte dettata dalla necessità di mantenere la *distanza* imposta dal rischio di contagio: quattro drammaturghi hanno scritto i testi di altrettanti spettacoli, interpretati da quattro attori a cui si alternano, nello spazio scandito da mascherine e gel igienizzante, quattro danzatori. Una geometria minuziosa in cui si inseriscono le infinite peculiarità determinate da luogo e tempo. A costo di ribadire l'ovvio, urge sottolineare che ogni performance è unica: ogni corte prevede pubblico e reazioni diverse, che gli attori accolgono abilmente. Spettatori, attori e danzatori conquistano lo spazio poco per volta, e ad ogni replica le esibizioni si fanno più solide e partecipate. Simonelli in *Voglio cambiare lavoro* allarga le maglie dello spettacolo fino a sfilacciarne i bordi affinché i commenti del pubblico vi si inseriscano. Brinzi, seminascosto dall'enorme papillon che gli cinge il collo, concede qualche parola alle rondini che temendo la pioggia sfiorano il monologo, per poi riprendere i fili di *Evasioni*.
Un anno più tardi, in un'estate forse più distesa, monologo, danza e musica si alternano in forme stravaganti. Drammaturgia e interpretazione non sono stavolta necessariamente scisse: è il caso di *Un Dante corretto bravo grazie* di Andrea Cosentino, che accende una sigaretta mentre si inerpica in una bizzarra lezione sulla lingua dantesca; un istante più tardi Erica Bravini danza sui frenetici assoli di Matteo Sodini, e la successione dei ritmi produce un disorientamento che acuisce l'attenzione. Intanto, in un'altra corte, un gruppo di bambini ride della quantità irragionevole di strumenti musicali collegati gli uni agli altri con cui Stefano Giannotti accompagna l'espressività altrettanto fuori misura di Alessandra Moretti e Mariano Nieddu.
Nel 2022 occupano le corti tre spettacoli che non vedono più l'alternanza di momenti diversi, ma propongono esibizioni in cui voce, musica e danza coesistono. Il 20 luglio a San Colombano un odore di fumo intasa le narici: l'incendio divampato sulle colline di Massarosa scintilla non troppo lontano e brandelli di cenere trasportati dal vento serale si incastrano tra i capelli. Qualche commento nervoso, mentre il pubblico prende posto. Lo spettacolo è *Ayna*, 'specchio' in turco: Deniz Özdoğan ed Elsa Bossi si specchiano infatti l'una nell'altra, e ancora nell'occhio dell'osservatore. La performance si snoda disegnando ricordi che si allontanano nello spazio e nel tempo, le voci dei vivi e dei morti si intersecano. La distanza tra attrici e pubblico si riduce: qualcuno sospira, ride forte e risponde alle due donne dimenticandone la veste di personaggi, una bambina scivola dietro il palco, un paio di ragazzi si allontanano dalla porta di casa per assistere. Tutti, infine, applaudono con sincero vigore.
Questa, come ognuna delle performance avvicendatesi nelle corti, rende manifesto ciò che talvolta al calare del sipario si rischia di dimenticare: il teatro (r)esiste nello spazio davvero vivo che intercorre tra il palco e la platea.

Sara Casini
Studiosa e critica teatrale

ph Michele Martinelli

IGOR VAZZAZ

Parafrasando una canzone a tema calcistico del Francesco De Gregori d'un tempo, viene da dire che *un operatore, lo vedi dal coraggio, dall'altruismo, dalla fantasia*... E questo trinomio peculiare, unitamente ad altre qualità, è il presupposto dietro (e sopra, e sotto) la messa a punto d'una rassegna come *Tempi Moderni. La commedia rivista*, nata sull'onda della reazione, intesa come capacità, necessità di reagire, alla pandemia abbattutasi sul pianeta dal 2020. Per quanto, adesso, guardandosi intorno nella nostra Italia, sembra *quasi* che nulla sia accaduto, che nessun arricchimento, in termini di pratiche civili, sia stato tratto dall'ultimo triennio (i grandi assembramenti hanno ripreso come e più di prima), esperienze ingegnose del tipo di quella offerta nei cortili del Capannorese rappresentano una risposta intelligente, e pure *speranzosamente disperata*, alla situazione creatasi.

Oggi, mascherine, green-pass, distanze di sicurezza sono uno sbiadito ricordo, ben più remoto rispetto all'effettiva distanza cronologica, tant'è il *bisogno sociale* di noi *homo sapiens*: ciò che faceva parte, in modo invasivo, del nostro vivere sino a poco tempo fa è scomparso come d'incanto, sia dal quotidiano sia dalla memoria. Non altrettanto fragile è la capacità mnemonica di chi quell'esperienza l'ha vissuta da artista performativo, sottostando alle giuste misure di sicurezza, ma pure alle cervellotiche disposizioni (gli stadi sì, teatri e cinema no, benché le FFP2 fossero sicure) che la situazione emergenziale ha portato con sé.

Nasce in questo contesto, nel memorabile marzo *del nostro scontento*, A.D. 2020, *Tempi Moderni. La commedia rivista*, sfida di coraggio, al rialzo, al rilancio, per un artista visionario come Roberto Castello, coreografo, danzatore, regista, attore e operatore, accollandosi la responsabilità di un'autentica *factory* quale ALDES|-SPAM!, risorsa d'immaginazione la cui sede è sul limite del Padule di Porcari. C'è da muoversi, e in fretta, nella *primavera Ventiventi,* possibilmente con un'idea nuova, artistica e soprattutto realizzabile: teatri chiusi? La gente, spaventata, a casa? E, allora, *portiamo il teatro della gente,* secondo il proverbiale precetto circa le possibilità motorie della montagna o di Maometto.

Individuato il territorio del comune di Capannori, ricco di *corti*, ossia aie, antichi centri di socialità diffusa implicanti pure un'organizzazione economica che sarebbe da studiare e riscoprire, individuati degli interlocutori in grado di comprendere la *visione* proposta, il resto è *quasi* facile. Oddio... Pensata la fatidica *cornice*, presupposto fondamentale quanto sottovalutato di ogni operazione artistica, si presenta la questione di cosa collocarvi all'interno, come riempire lo spazio disponibile, coniugando le pressanti esigenze di socialità, condivisione e comunità, con la altrettanto ineludibile volontà di fornire spettacoli inediti, e *contemporanei*, da realizzare ex novo e che siano coinvolgenti, aperti a qualsiasi tipo di sguardo, di pubblico, senza far sconti all'ambizione sotto il profilo estetico. E qui interviene una forma d'altruismo, cui s'aggiunge la fantasia: raccogliere sforzi e abilità da parte di musicisti, autori e *danzattori* (il contemporaneo rifugge santamente dalle definizioni a tenuta stagna), professionisti dell'arte per mesi costretti all'inattività, cui affidare piccole *gemme performative,* spettacoli brevi, lievi, divertenti (da qui *commedia* e *rivista*, unendo termini gloriosi e tutt'altro che banali del nostro dizionario spettacolare). *Tempi Moderni,* che fa un po' Chaplin (impossibile non pensare al capolavoro del 1936), ma anche *quest'oggi*, i tempi che ci tocca attraversare, senza neppure dimenticare *Tempi di reazione,* la rassegna sull'improvvisazione che per due autunni è stata proposta da SPAM!

2020, anno di collaudo, sperimentazione, rodaggio: musiche realizzate *altrove* (Enrico Fink, Økapi, Stefano Giannotti, Gaudats Junk Band) come sfondo per i monologhi di Riccardo Goretti, Samuele Buoncompagni, Andrea Cosentino e Manuela Serli, recitati rispettivamente da Mariano Nieddu, Silvia Frasson, Marco Brinzi e Caterina Simonelli, con inserti danzanti di Ilenia Romano, Giselda Ranieri, Riccardo De Simone ed Erica Bravini. Emozionante veder trasformarsi le corti più suggestive (l'Aia Saponati, arroccata sul fianco della Pizzorna a dominar la piana) e quelle più "normali", già dall'arrivo dei tecnici, presenze quasi sempre nascoste, poco nominate eppure fondamentali, ad allestir pedane 3x4 e impianti sonori, rigorosamente a batteria. Bambini e anziani a spiare, tra il riserbo e la curiosità, che poi s'avvicinano, dando vita a una rituale, necessaria attesa dell'evento. È proprio un tecnico, Luca Martinelli, a dirci: «Bello portare allestimenti contemporanei nelle corti, dalle persone che abitualmente non vanno a teatro e vedere un pubblico diverso apprezzare quei lavori». Silvia Frasson, attrice di razza, di quelle che non *replicano*, ma *rinnovano* e vivificano il testo di sera in sera, testimonia la meraviglia di quei posti in cui «non hai bisogno di altro, il cielo fa tutto...», ribadendo il santo principio per cui «le cose sono belle non bisogna smettere mai di dirlo. E non si vorrebbe smettere mai di farle». Le fa eco Marco Brinzi: «Un'esperienza molto forte, perché ci ritrovavamo, c'era sete e fame di teatro, sia per noi sia per quel pubblico tanto particolare, e accogliente».

Andrea Cosentino a Stefano Giannotti, entrambi coinvolti prima come autori e, nel 2021, pure come performer, sono ben convinti come la volontà di «portare spettacoli contemporanei - dice il primo - fuori dagli steccati spesso troppo autoriferiti dei festival riservati agli addetti ai lavori» sia un passaggio irrinunciabile, una vera possibilità di «dare senso al termine *popolare*», aggiunge il secondo. Alle loro voci, sommessamente, s'unisce quella di chi scrive, che per la seconda edizione (quella in cui la musica è integralmente dal vivo) ha

attraversato la quarta parete e, da osservatore critico, s'è ritrovato cantante in scena, al fianco del sopracitato Giannotti, in quelle appendici post-spettacolo che hanno consentito di prolungare il piacere di stare assieme, di non finire troppo presto.

Caterina Simonelli, habitué della rassegna, sottolinea come la cosa in assoluto più bella sia stata «incontrare la gente delle corti… il cibo preparato in casa dalle varie famiglie e portato con orgoglio sulle tavole… Gente a cui il teatro magari non ha mai detto o dato granché, ma che, in questa forma, ha fatto riscoprire a tutti attori compresi agli attori soprattutto come possa essere un momento di bella condivisione», e non dev'essere (soltanto) l'atavica, secolare fame che anima attori, saltimbanchi e professionisti, se a farle eco troviamo, con toni e accenti personali, Elsa Bossi, attrice e co-austrice (assieme a Deniz Ozdogan) di *Ayna*, per l'edizione 2022, e pure strumentisti d'eccezione come Massimo Ferri, Paolo Peewee Durante, Matteo Sodini, tutti concordi nel riscontrare l'unicità di un'esperienza come quella di *Tempi Moderni*, nella sua *necessaria peculiarità*, nella sua singolare capacità di mettere assieme arte, condivisione, socialità, senso di comunità.
Voci diverse, plurali, distinte, a formare un coro, che ci auguriamo vivamente abbia altre e nuove canzoni da intonare.

Igor Vazzaz
Artista e critico teatrale

WALTER PORCEDDA

Estratto (curato dall'autore stesso) del reportage *TEATRO, UNO SBERLEFFO PER I NOSTRI "TEMPI MODERNI"*, pubblicato su GLI STATI GENERALI il 13/08/2021

Sono brevi, accattivanti varietà. Divertono, portano il buonumore, scacciano i cattivi pensieri. Riconducono pure la gente a teatro. Se poi gli attori sono professionisti sensibili, i musicisti sono virtuosi e le danzatrici incantano, ancora meglio: c'è da rifarsi gli occhi e lo spirito in una serata di spettacolo popolare. Le location prescelte poi da ALDES per il festival *Tempi Moderni*, spazi diversi in territorio di Capannori, sono senza eguali. Aie e corti dove un tempo si batteva il frumento, diventati angoli comunitari condivisi da grappoli di case, quasi sempre linde e ben ordinate. In buona parte restaurate, erano un tempo cascinali con granai e ricoveri per animali. Siamo a un tiro di schioppo dalla bella ed enigmatica Lucca, centro ben conservato rinchiuso da imponenti mura rinascimentali attraversato quotidianamente da turisti tra vicoli e viuzze che si aprono su slarghi e piazze. Fuori dal recinto urbano è circondata da un'ampia linea di verde, monti e colline, porzioni di terra strappate alle vecchie paludi. Uscendo dalla porta San Pietro, per andare alla scoperta del circondario, l'impressione è come di lasciare un ambiente protetto perché, tra vie e palazzi, è come ci si trovasse dentro casa. Poche centinaia di metri, mentre nella coda dell'occhio scompare la linea bruna delle fortificazioni, viene incontro la periferia. Lunga e monotona, un po' zona commerciale, evapora per far posto, mentre la strada si restringe, a campi coltivati dove l'acqua fa capolino in canali delimitati da tigli e cipressi,

prati rasati e abitazioni ricoperte di fiori impreziositi dalla luce del tramonto: un arancio caldo che si stinge nel blu del cielo. Siamo in quello che una volta era dominio lucchese e ora è il più esteso comune rurale d'Italia: Capannori, una parte del quale è occupato da stabilimenti industriali nei cui cortili si scorgono, stoccate in ordinate pile, centinaia di balle di carta straccia. I capannoni, in cemento bianco e grigio, presiedono i bordi di un dedalo di strade che costeggiano campi coltivati a granturco e rii che si indovinano dalle linee di un verde più intenso.
La zona industriale non si percepisce immediatamente. Resta mimetizzata tra campi e abitazioni. Ci si finisce davanti senza rendersene conto. Da queste parti accade un po' dappertutto. Difficile capire dove stia il centro. Il fatto curioso e spiazzante è la sua assoluta assenza.
Quanto, da qui, sembra lontana e distante un secolo l'ordinata Lucca, fatta di incroci che riportano sempre al cuore, la piazza dominata dalla chiesa medievale di San Michele coincidente con l'antico foro romano. Ecco, a Capannori, il cuore invece è come fosse esploso e ricadendo abbia lasciato qua e là tanti segni di vissuto. Piccoli e medi agglomerati attorno a prati verdi, qualche ruscello cristallino, dell'aria pulita. Così si può ammirare nella deliziosa enclave prospiciente la Chiesa a navata unica di San Giusto di Compito, già citata nel 983, ricostruita nel 1862 e restaurata nel 1914. A pochi metri il residuo di una cinta muraria punteggiata da merli, un ponte che collega a sentieri e strade che montano in salita. Un silenzioso micro borgo in zona collinare fatto di dimore ricoperte da rampicanti e fiori, quasi una piccola Svizzera. L'orgoglio del luogo sono le camelie di una bellezza tale che è difficile trovarne altrove. Un terreno coltivato con questi fiori amati dalla cortigiana Marie Duplessis confina con il giardino ingombrato da qualche albero e profumato di erbe aromatiche, pertinenza della vecchia canonica. Gli attori e i musici preparano il palco sistemando i pochi oggetti necessari per il varietà di una volta, *Le Seppie e la Pasionaria* costruito con testi di Achille Campanile, Giovanni Guareschi e Karl Valentin elegantemente porti dagli attori Alessandra Moretti e Mariano Nieddu. A dare tempo e ritmo è un 'one man band', Stefano Giannotti, che suona una infinità di strumenti, dal banjo al pianino. Brani originali come *L'acciuga marinata* regalano brio e vivacità agli intermezzi degli attori: perfetti per deliziare il pubblico: si ride e si canta in un giardino luminoso.
Prossima meta è Matraia, all'opposto, in perpendicolare, a San Giusto di Compito dove dalla corona di monti soprastante si inquadra la valle che da Lucca porta a Pistoia. Il viaggio taglia in due quella che qui chiamano la Piana, composita tavolozza di appezzamenti ben curati, qualche vigneto e molte case sparse, diverse rimesse a nuovo. Lasciata la Piana occorre arrampicarsi per una strada tortuosa costeggiante boschi ombrosi e fontane d'acqua. Spuntano le ville patrizie. Le prime risalgono al XIV secolo, come quella di Castruccio Castracani a Massa Pisana; due secoli dopo nascono i 'palazzi in villa' e si continua a costruire sino all'Ottocento. Tra quelle più conosciute la Villa Reale a Marlia, la villa Grabau a San Pancrazio, infine tra le tante, esempio di barocco in Toscana, quella di Camigliano.

L'Aia Saponati a Matraia è linda, rigurgitante fiori colorati: l'aria è familiare, buoni odori, bambini che scorrazzano e voci che si rincorrono dalle finestre affacciate sulla corte stessa al cui lato si offre un panorama bucolico, fatto di file ordinate di olivi e odorosi limoni a far da cornice. Con lo sguardo lungo si domina dall'alto la Piana e si distinguono i rilievi di monti e colline. Il titolo per la sera sembra andare d'accordo con l'atmosfera: *L'ombelico del mondo* della libanese Chrystèle Khodr che raccontando storie personali ricostruisce le memorie collettive. Greci, arabi, spagnoli, italiani, libanesi ecc..., stessa gente, simili tradizioni, moltissimi i punti in comune. A fotografarli è Caterina Simonelli in vesti di narratrice e coro che lascia ampi spazi a una danzatrice, Martina Auddino, che cuce una vertiginosa tarantella con conturbanti figure rubate a danze d'Oriente.

Non tutte le location sono uguali. La sera successiva, nella Corte Luporini di Santa Margherita i raggi del sole al tramonto illuminano la pedana dove Auddino sta dando vita alla sua performance seguita con espressioni di meraviglia da un folto gruppo di

bambine e bambini. Il pubblico qui è di sole donne e bambini perché gli uomini a quest'ora sono ancora a lavoro oppure stanno per tornare. Si intuiscono il mescolamento etnico e le comuni radici proletarie di chi vi abita. Anche qui non mancano i piccoli orti familiari. Rettangoli di verde dove fiammeggiano pomodori, zucchine…

Prima di arrivare a Corte Luporini, fermata a Porcari, comune limitrofo di Capannori dove c'è lo stato generale di ALDES che governa la rassegna. Una singolare ed unica casa del teatro: abita dentro un caseggiato sistemato in un angolo un poco appartato di estrema periferia. Palestra e atelier creativo intrecciati assieme combinando l'architettura essenziale di alcuni container in una originale costruzione di legno e acciaio e anche spazio scenico essenziale.

Scanzonato e irriverente. Spassoso. L'attore Andrea Cosentino esce dal coro delle commemorazioni di Dante Alighieri per ritagliarsi una divertente rilettura in *Un Dante corretto, bravo grazie*. Lo spettacolo è nella Corte Cristo a Lammari, la più popolata, dove è stata ricavata una accogliente arena. Lo spazio verde è popolato di alberi e cespugli, peschi, tigli, gerani, agavi… Al termine dello show compare un tavolo vestito di una lunga e immacolata tovaglia, cestini di cibo e bottiglie di vino. Perché il teatro non è solo la vita di tutti i giorni ma anche condivisione. E festa.

Walter Porcedda
Giornalista e critico teatrale

Ad oggi hanno collaborato a vario titolo a TEMPI MODERNI

Giuseppe Alberti, Rino Amato, Guido Angelini, Davide Arena, Martina Auddino, Marco Bachi, Leonardo Badalassi, Andrea Balestri, Roberto Beneventi, Leonardo Bernini, Mariacristina Bertacca, Claudia Berti, Gigliola Biagini, Samuele Boncompagni, Elsa Bossi, Erica Bravini, Marco Brinzi, Silvana Busetto, Gianni Campioni, Mirco Capecchi, Simona Cappellini, Gianluca Casadei, Roberto Castello, Francesco Cecchetti, Ruben Chaviano, Diego Cinelli, Erika Cofone, Andrea Cosentino, Desirée Costanzo, Martina Del Grosso, Zam Moustapha Dembélé, Claudio Di Paolo, Paolo Pee Wee Durante, Stefano Ferri, Massimo Ferri, Enrico Fink, Silvia Frasson, Marlene Fuochi, Stefano Giannotti, Francesco Giorgi, Luca Giovacchini, Gabriela Giusti, Riccardo Goretti, Susannah Iheme, Gaudats Junk band, Jabel Kanuteh, Chrystèle Khodr, Pio Lencioni, Laura Lionetti, Giacomo Luporini, Luca Martinelli, Michele Martinelli, Vaggelis Merkouris, Paolo Micheletti, Gianni Micheli, Elena Modena, Teresa Mondati, Alessandra Moretti, Andrea Natalini, Marco Natalucci, Anacleto Nicoletti, Mariano Nieddu, Deniz Ozdogan, Enrico Pace, Brunella Paganucci, Linda Palazzolo, Filippo Paolini Okapi, Tommaso Papini, Esteban Pavez, Gianfranco Pedullà, Simone Pulvano, Giselda Ranieri, Mauro Rocchi, Luca Roccia Baldini, Ilenia Romano, Fabio Saccomani, Diego Sapignoli, Marcela Serli, Caterina Simonelli, Elisa Sirianni, Matteo Sodini, Francesca Stefani, Mariel Tahiraj, Ivan Talarico, Beatrice Tani, Renzo Cristiano Telloli, Ziad Trabelsi, Igor Vazzaz, Aleph Viola, Marco Zanotti

TEMPI MODERNI

una rassegna ALDES | SPAM!
in collaborazione con il Comune di Capannori
realizzata con il sostegno di MIC – Ministero della Cultura, Regione Toscana / Sistema Regionale dello Spettacolo, Comune di Capannori, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e con la collaborazione della Caritas Diocesi di Lucca

ALDES | SPAM!

www.aldesweb.org